

Sussidio della XVIII Domenica del T.O.

DON GIOVANNI PAPINI

[Blog: www.dongiovannipapini.it](http://www.dongiovannipapini.it)



La Sacra Bibbia

*«La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio sia del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli»
(Dei Verbum, 21)*

Per chi volesse avere un colloquio con me o celebrare il Sacramento della Riconciliazione:

- sono presente nella chiesa di S. Michele a Pescia ogni venerdì mattina ore 9-11;
- è possibile telefonare, inviare un sms o lasciare un messaggio in segreteria ai seguenti numeri: 3395349560 e 0572/47357. Vi richiamerò per fissare un appuntamento;
- oppure potete inviare una mail a papini.dongiovanni@gmail.com.

Se ritenete che persone che conoscete avrebbero piacere di ricevere questo sussidio

- inviatemi la richiesta per mail o per sms.
- Potete trovare i sussidi delle domeniche dell'intero anno liturgico (anno A) all'interno del blog: www.dongiovannipapini.it.

Prossimamente ci sarà una riedizione del libro "I colori dell'anima"

- Sono disponibili ancora delle copie. E' possibile farne richiesta per mail; ognuno potrà venire a ritirare le copie direttamente presso la mia abitazione: via Libero Andreotti, 15 – 51017 Pescia (Pt), oppure (con spese di trasporto a carico del destinatario) penserò personalmente ad inviarle.

DON GIOVANNI

Indice:

Brani della Liturgia della Parola	p. 4
Riflessione sui Vangeli (con l'apporto delle riflessioni di <i>autori vari</i>)	p. 5
Prega la Parola giorno per giorno: (Brani della Liturgia della Parola durante la settimana)	p. 7

Prima lettura: Is 55,1-3

Così dice il Signore: «O voi tutti assetati, venite all'acqua, voi che non avete denaro, venite; comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltate e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. Porgete l'orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete. Io stabilirò per voi un'alleanza eterna, i favori assicurati a Davide».

Seconda lettura: Rm 8,35.37-39

Fratelli, chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore.

Vangelo: Mt 14,13-21

In quel tempo, avendo udito [della morte di Giovanni Battista], Gesù partì di là su una barca e si ritirò in un luogo deserto, in disparte.

Ma le folle, avendolo saputo, lo seguirono a piedi dalle città. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati.

Sul far della sera, gli si avvicinarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare». Ma Gesù disse loro: «Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare». Gli risposero: «Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!». Ed egli disse: «Portatemeli qui».

E, dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla.

Tutti mangiarono a sazietà, e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene. Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.

Riflessione:

Il “pane” è un elemento centrale nel brano di questa domenica e nell'intero Vangelo. Il nostro pane è la volontà di Dio (cfr. Gv 4,34): questo è il nutrimento che ci fa passare dalla “sopravvivenza” alla “vita”. Quella del pane è una domanda che ci orienta a comprendere ciò che nell'esistenza è essenziale (cfr. Padre nostro: Mt 6,7-15), sottraendoci alla tentazione di credere di darci la vita da soli attraverso l'assimilazione compulsiva di surrogati di senso che sono imposti dall'esterno, perché questa è la tentazione nella quale cade l'uomo: mettere ordine da solo nel mondo e senza Dio, trasformare le pietre in pani (Lc 4,3), darsi un cibo al di fuori della condivisione e tutto questo sotto la pretesa del vero realismo.

Nella vita accade che cadiamo nella tentazione del rifiuto dei nostri limiti (Lc 4,1-13) e per paura di vederci per come siamo ci nascondiamo attraverso le cose da fare, tappabuchi che non fanno altro solo che ritardare l'incontro con quello che ci abita veramente perché non vogliamo vederci né essere visti dentro. E' quello che prova Adamo quando si nasconde a Dio (Gen 3,9-10) il quale gli chiede: “Dove sei?” che non è una domanda che riguarda un luogo fisico bensì gli sta chiedendo “Dove sei in te stesso?”¹.

Passiamo tutta la vita a rincorrerci e rincorrere, ci affanniamo, ci nascondiamo senza in realtà sapere tutti per chi cosa e per cosa, da chi e dove. Facciamo veramente di tutto tranne probabilmente vivere. In realtà in una certa misura lo sappiamo: cerchiamo qualcosa che ci faccia sentire vivi e questo è possibile fino a che non perdiamo la persona o la cosa alla quale abbiamo “consegnato” il significato della nostra vita. A quel punto devi incominciare a vivere in prima persona e non a lasciarti vivere dall'esterno, delegando la tua vita.

E' così doloroso rinunciare all'illusione su noi stessi, su gli altri, su Dio, distaccarci dalle immagini idealizzate che ci siamo creati rappresenta un distacco profondo; in realtà il Signore ci dice: “amate i vostri nemici” (Mt 5,44-45), ci chiede di non rifiutare il “nemico” dentro di noi, le nostre ferite, le relazioni che ci hanno deluso, le attese non mantenute. Se noi ci nascondiamo dietro ad un falso senso di onnipotenza, rischiamo di non riconoscere più chi siamo².

Quello che Gesù dona qui è il pane di un sistema di pensiero nuovo, di un diverso modo di concepire la vita: quel pane ci dà il Logos, la Parola eterna, il senso eterno da cui proveniamo e in attesa del quale viviamo.

Come l'uomo può prepararsi per essere nella condizione di ricevere questo pane? Il brano dice che Gesù “si ritirò in un luogo deserto, in disparte”. Gesù riceve la notizia della morte del Battista (Mt 14,10-12) e come al momento del suo imprigionamento si era ritirato in Galilea (Mt 4,12), in una zona distante dalle grandi vie di comunicazione, così ora si rifugia nel deserto. Il verbo “anachoreo” (“si ritirò”) è presente in Matteo con il senso di fuga davanti ad un pericolo (2,12.13.14.22; 4,12; 9,24; 12,15; 14,13; 15,24; 27,5)³.

Nel linguaggio biblico il “deserto” rappresenta la metafora della vita, è l'esperienza attraverso la quale Israele esce dalla condizione di schiavitù ed acquisisce una propria identità, divenendo il popolo di Dio; rappresenta l'esperienza della profonda solitudine (Dt 32,10), una terra arida (Sof 2,13), senza vita (Lv 16,22; Is 53,8; Ez 37,11), perché manca l'acqua (Dt 8,15) che ne è la fonte ma è nello stesso tempo un luogo di rinascita (Gen 2,8-14)⁴. Nel profeta Isaia la nuova Creazione, cioè l'era messianica, appare come un deserto in fiore (35,1-2): l'azione creatrice di Dio è vista come una vittoria sul deserto inabitabile. E' nel deserto che Dio rivela il suo nome a Mosè (Es 3,1-14), che dona la Legge al suo popolo e si lega a lui con l'Alleanza (Es cc. 19-24) e lo vorrà ancora con sé dopo il tradimento (Osea 2,16) per donargli la vera vita, dopo che Israele nel suo lungo cammino all'interno di uno spazio che spesso gli sembrerà ostile, riconoscerà ciò che abita veramente il suo cuore (Dt 8,2).

Il deserto è il tempo dell'innamoramento (Ger 2,2) nel quale Dio parla al cuore dell'uomo (Os 2,16), lo educa alla conoscenza di sé (Gen 12,1), è un viaggio verso l'interiorità. Nello stesso tempo è il luogo anche dei momenti di ribellione alla volontà di Dio, delle contestazioni (Es 14,11-12; 15,24; 16,2-3.20.27; 17,2-3.7; Nm 12,1-2; 14,2-4; 16,3-4; 20,2-5; 21,4-5) date dal fatto che nel deserto apparentemente l'uomo non trova pace, metafora dell'esistenza quotidiana, perché non è un luogo in cui fermarsi, si attraversa, è un luogo di passaggio ed un tempo provvisorio.

¹ Cfr. *L'evangelizzazione del profondo*, Simone Pacot, Queriniana, p. 53.

² ID, pp. 55-57.

³ Cfr. *Matteo*, Ortensio da Spinetoli, Cittadella Editrice, p. 122.

⁴ Cfr. *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*, AA.VV., Ed. San Paolo, p. 385.

E' in questo luogo, dove può farci ritrovare anche la sola paura, che Dio chiede ad Israele di preparare la sua via (Is 40,3)⁵, di umanizzarsi, di uscire dal proprio isolamento, iniziando ad abitare la vita interiore. Nel deserto Israele si trova di fronte ai propri limiti ed a quello molto più grande della conoscenza parziale di Dio, il quale nello stesso tempo gli fa sentire la sua presenza facendogli comprendere che la conoscenza di sé ha bisogno del senso ultimo dell'esistenza intera: non posso rispondere alla domanda "perché sono in questo mondo" senza inserirla dentro il grande quadro dell'intera creazione: "perché l'umanità intera è in questo mondo?", né domandarmi "Perché questa malattia a me" se non mi guardo intorno e mi chiedo anche "Perché così tanti uomini, donne, bambini malati?"⁶.

Ho sempre pensato che le nostre comunità i pellegrinaggi dovrebbero farli nei luoghi dove l'uomo si pone le domande essenziali sulla vita (Mt 25,31-46), mentre spesso siamo costretti a dover "subire" la sofferenza, costretti a viverla senza riuscire a darle un senso. Quello che avviene nei luoghi di guarigione acquisisce un senso se quell'azione di vicinanza all'uomo lo riportiamo anche nei luoghi dove viviamo: lì dovremmo far scendere le persone nell'acqua che rigenera e che è la nostra presenza amorevole.

Gesù si rende conto che quella gente ha bisogno di mangiare, si preoccupa di ciò che è necessario per vivere perciò chiede ai suoi discepoli di sfamare tutta quella folla; Matteo in questa scena ricalca il brano di 2 Re 4,42-44: "Da Baal-Salisa venne un individuo, che offrì primizie all'uomo di Dio, venti pani d'orzo e farro che aveva nella bisaccia. Eliseo disse: "Dallo da mangiare alla gente". Ma colui che serviva disse: "Come posso mettere questo davanti a cento persone?". Quegli replicò: "Dallo da mangiare alla gente. Poiché così dice il Signore: Ne mangeranno e ne avvanzerà anche". Lo pose davanti a quelli, che mangiarono, e ne avanzò, secondo la parola del Signore". Anche in questo episodio vengono portati dei pani e viene dato l'ordine di provvedere per sfamare la folla, ordine che trova opposizione; il cibo viene distribuito e ne rimane ancora in avanzo.

Oltre che con il brano di 2 Re notiamo il rapporto con l'episodio del miracolo della manna (cfr. Es 16; Nm 11; Gv 6). I "cinque pani" simboleggiano i cinque libri della Torah: la Legge è la manna di cui Israele deve nutrirsi per vivere. Gesù vuole rinnovare il senso della Legge facendo ritrovare ai discepoli la sua finalità originaria in modo tale che essa possa diventare il cammino che conduce alla vita, sfamando così le attese del popolo.

Anche nel mondo in cui viveva Gesù, come nel nostro, era presente una grande distanza tra la "lettera" e lo spirito" della Legge la quale ha il solo intento di "offrire un contributo di verità alla questione del posto dell'uomo nella natura e nella società, cercando di dare un senso all'esistenza: Chi sono io? Perché la presenza del dolore, del male, della morte, malgrado ogni progresso? A che cosa valgono tante conquiste se il loro prezzo è non di rado insopportabile? Che cosa ci sarà dopo questa vita? queste sono le domande che caratterizzano il percorso del vivere umano"⁷ e la Legge si inserisce all'interno di tale cammino, in quanto l'uomo è orientato costitutivamente a conoscere se stesso ed il mistero che lo avvolge. Se la Legge separa l'uomo da ciò Colui che lo ha originato, l'uomo stesso non può più trovare il suo posto nel mondo.

Se **la Legge** viene separata da Colui che la proclama la radicalità delle sue esigenze diventa intollerabile e non riesce più a soddisfare la fame degli uomini. Essa viene qui sostituita dalla nuova realtà dell'amore. Gesù conserva la Legge (i "cinque pani") ma la pone in relazione con il regno di Dio (Mt 5,17-18) ed il comandamento dell'amore: per Gesù il Cristianesimo non dovrà essere una religione del libro proprio perché la sua Chiesa dovrà un corpo composto da tante membra capaci di relazioni con gli altri ma lo potrà solo a partire dalla forza interiore che avrà e questo sarà possibile solo esistendo per gli altri, non per se stessa. La Legge può essere osservata ed il servizio svolto solo nel momento in cui sono vissuti nel contesto del regno di Dio.

Ora è attraverso gli altri uomini: "egli vide una grande folla, sentì compassione per loro" che l'esigenza e la volontà di Dio mi incontrano. E' condividendo con i propri fratelli che si può intervenire nella storia degli uomini saziando la loro fame fisica e spirituale, adempiendo così la Legge e facendo la volontà del Padre, perché Dio non ha voluto creare uomini isolati ma una comunità capace di liberare l'umanità dalla sua solitudine, mettendo nella condizione chi è amato anche di amare a sua volta.

E' questo il comando che ci ha affidato "Fate questo in memoria di me": ciò che l'uomo possiede non trova in lui la sua ultima origine, bensì ne viene messo a disposizione da Dio perché lo possa condividere. I discepoli all'inizio non riconoscono che quanto possiedono può bastare per sfamare quella gente: «**Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!**»; sarà Gesù che nel momento in cui "alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione", restituirà a ciò che possiedono il suo vero significato e destino: quel gesto rappresenta il rendimento di grazie per l'esistenza dei pani, con esso

⁵ Cf. *Le parole della spiritualità*, Enzo Bianchi, Ed. Rizzoli, pp. 47-51.

⁶ ID, pp. 177,180.

⁷ Cf. *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, p. 7.

viene riconosciuta la loro ultima origine in Dio. I discepoli vengono così educati al senso del dono: è un “dare insieme”, come avviene in ogni celebrazione eucaristica. Solo in questo “dare insieme” è possibile riconoscere la storicità della vita di ogni uomo e di ogni donna.

I gesti di Gesù “prese i pani”, “alzati gli occhi al cielo”, “li benedisse”, “spezzò i pani” e “li diede” ripetono infatti quelli dell’ultima cena (Mt 26,26). Lo stesso suo comando: “Date voi loro da mangiare” trova un legame stretto con il “Fate questo” dell’ultima cena (Lc 22,19), ad indicare la necessità da parte della Chiesa (il numero “dodici” simbolicamente richiama il collegio apostolico; cfr. Lc 10,1-2) di provvedere a nutrire il popolo con il cibo spirituale⁸ e con la propria presenza. I discepoli rimangono spiazzati dalla richiesta di Gesù e riconoscono che non hanno la possibilità di assicurare il necessario a quella folla. Gesù non ha l’intenzione di suscitare in loro un senso di impotenza bensì vuole che accolgano Dio stesso che opera in loro, sta istruendoli sulle condizioni che rendono loro possibile esercitare il “potere” che Gesù ha loro affidato: “Date voi loro da mangiare”. Essi rimangono interdetti davanti alla richiesta da parte del Maestro di “servire” ma questo è il solo potere che essi hanno: è Dio che prende l’iniziativa, agisce in loro, li sollecita per il regno, per il servizio agli altri.

Fino a quel momento i discepoli vivevano della Legge che da sola non può rappresentare il criterio di riferimento della loro azione, non può salvare gli uomini, dare loro il cibo necessario. Il cibo dell’uomo è l’amore e la Legge da sola non permette all’uomo di sentirsi amato; nessuno poi può amare se non è stato amato. Perciò quei due pani che rappresentano la Legge non sono un cibo sufficiente a soddisfare la fame di amore dell’uomo; se così fosse egli ormai sazio potrebbe mettere in atto quel movimento di reciprocità che permette di darci agli altri.

Se nella liturgia eucaristica diciamo che non siamo degni di accostarci alla mensa è perché abbiamo paura di darci agli altri, non siamo capaci di mettere dentro alla storia fatta di violenza, di inimicizie, di divisioni, dinamiche di amore, pace e libertà. Noi spesso riduciamo l’Eucarestia unicamente ad un atto di culto, ad un precetto con l’orologio in mano e con tanto di tariffa ma Gesù non ha avuto intenzione di trasmettere un rito bensì la ragione che gli ha permesso di vivere come “un uomo per gli altri”, di assecondare la legge interiore, di rispondere al progetto del Padre⁹.

Gesù “guarì” perché liberò gli uomini e le donne che lo accostavano facendo loro scoprire la presenza degli altri. “Fate questo in memoria di me”. Mi domando se nelle nostre comunità, negli stessi luoghi dove si formano gli uomini di Dio c’è la stessa possibilità di scoprire gli altri, di darsi a loro per fare di quelle stesse vite una storia di salvezza, perché l’amore di Dio ha bisogno di noi, è Dio stesso che ha voluto questo, che ci vada bene o no.

Quando Gesù dice: “Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare” vuole farci comprendere che il centro dell’Eucaristia bisogna cercarlo nella nostra vita interiore, all’interno delle nostre comunità; d’altronde è lui a dirci “amatevi come io vi ho amato” e non amatevi! Siamo noi che continuiamo ad andare a ricevere l’Eucarestia a capo chino, battendoci il petto ma Dio non ci ha mai chiesto questo perché sa che non potremo mai amarlo veramente, basta guardarci intorno per vedere la nostra storia intessuta di odio e di rivendicazioni, non avendo mai recepito i criteri del Regno che sono la pace, la giustizia e la fraternità: il potere lo abbiamo preso da soli, non ci siamo posti nella condizione di riceverlo ed in questo frattempo in pochi ci siamo dedicati a pensare un mondo veramente nuovo, non abbiamo immesso nella storia del mondo la vita ricevuta fin dall’inizio. E’ un potere che non è capace di portare nessuna verità all’umanità e che nel tempo ha portato i figli di Dio a sentirsi esclusi da una terra nella quale si sentivano in diritto di entrare.

Ecco il significato del gesto di Gesù: “Prese”, “spezzato” e “dato”, sono i gesti comuni che avvengono durante i nostri pasti, gesti essenziali che creano comunità e senza i quali spesso ci sentiamo soli. Noi abbiamo ridotto il cibo ad un qualcosa il cui scopo è solo quello di riempire lo stomaco ma in realtà il suo fine è anche quello di riunire gli uomini: non si tratta solo di condividere del cibo ma condividere noi stessi, è dentro quel gesto che possiamo vivere l’esperienza di appartenenza e di riconoscimento che può trasformare la nostra vita e “guarirci”. Con il pane è accaduta la stessa cosa che con il lavoro: abbiamo finito per vivere per lavorare e se accade questo il lavoro stesso perde la sua finalità originaria e non viene più condiviso, perché è un peso da vivere isolati e senza comunicarne l’esperienza.

Viviamo una vita intera spesso cercando di soddisfare questo anelito di pienezza facendo ricorso unicamente al cibo che noi abbiamo a disposizione: «Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!» assieme alle nostre inquietudini, alle perdite, ai pregiudizi ed ai risentimenti che spesso sono una risposta così spontanea alle nostre perdite, all’interrogativo se la nostra vita abbia veramente un significato; il nostro cibo però parla solo di cose che

⁸ Crf. Matteo, Ortensio da Spinetoli, Cittadella Editrice, pp. 428-29.

⁹ Crf. Prendete e mangiate, Arturo Paoli, Edizioni la Meridiana, p. 14.

già sappiamo e che possono farci arrivare al termine della nostra vita senza magari averci mai permesso di sapere chi siamo veramente e cosa siamo chiamati a diventare.

Dobbiamo essere toccati dove siamo più vulnerabili, nella capacità limitata di “dare” e di “ricevere”, di amare e di essere amati, mettendoci intorno alla tavola dove ci scopriamo gli uni con gli altri, sapendo che dentro quel condividere ci sono l’intimità ed il dolore più grandi (Giuda tradisce Gesù all’interno di un contesto di intimità: Mt 26,23). Per educarci come Chiesa al servizio alla vita, dobbiamo arrenderci al potere salvifico di Dio, darci la possibilità di perdere ogni potere, smascherare le illusioni, entrare in rapporto con Colui che abita il nostro limite potendo andare così oltre ciò che noi pensiamo di poter essere per gli altri.

Prega la Parola giorno per giorno:

Qui di seguito ti riporto i brani della Liturgia della Parola di tutta la **settimana**. Se vuoi puoi trovarli giorno per giorno sul sito www.chiesa.it

Domenica 3: **XVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO**
Is 55,1-3 Sal 144 Rm 8,35.37-39-30 Mt 14,13-21

Lunedì 4 ...

Martedì 5 ... (MEMORIA-bianco)
...

Mercoledì 6 ...

Giovedì 7 ...

Venerdì 8 ...

Sabato 9 ...

Domenica 10 **XIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO**
...